

Tra coscienza etnica e coscienza di classe.

Giornali italiani anarco-comunisti in Argentina (1885-1935)

Pantaleone Sergi

1. Stampa d'emigrazione e movimento anarchico

Sugli italiani in Argentina e sul loro ruolo all'interno di una società plurale, multietnica e multiculturale, nell'Ottocento molto frammentata, esiste un'abbondante e qualificata letteratura¹, anche se resistono aree d'indagine ancora poco esplorate. Si è scritto tanto anche sugli anarchici emigrati al Plata ma tanto ancora resta da scrivere. Nell'ambito degli studi dedicati al movimento operaio, la produzione bibliografica sull'anarchismo in Argentina, infatti, si è concentrata sull'azione dei militanti, prestando un'attenzione minore su altre questioni caratteristiche dell'attività libertaria, come educazione, letteratura, arte, formazione di circoli culturali, biblioteche, compagnie filodrammatiche, scuole e altro ancora. In un cono d'ombra, aggiungiamo, è rimasto anche il ruolo degli anarchici come appartenenti alle diverse etnie, per comprendere se e quanto la "coscienza etnica" sia stata realmente più importante e più forte di quella di classe², anche se conviene subito ricordare che erano su base etnica tre delle quattro sezioni della Prima Internazionale fondate

¹ Tra i tanti contributi si veda Fernando J. Devoto, *Storia degli italiani in Argentina*, Roma, 2007; Fernando J. Devoto, *Historia de la inmigración en la Argentina*, Buenos Aires, 2003; Jorge N. Gualco, *La epopeya de los italianos en la Argentina*, Buenos Aires, 1997; Fernando J. Devoto e Gianfausto Rosoli (a cura di), *L'Italia nella società argentina. Contributi sull'emigrazione italiana in Argentina*, Roma, 1988; Mario C. Nascimbene, *Historia de los italianos en la Argentina (1835-1920)*, Buenos Aires, 1987; Fernando J. Devoto e Gianfausto Rosoli (a cura di), *La inmigración italiana en la Argentina*, Buenos Aires, 1985; Jorge F. Sergi *Historia de los italianos en la Argentina*, Buenos Aires, 1940; Giuseppe Parisi, *Storia degli Italiani nell'Argentina*, Roma 1907.

² Fernando J. Devoto, *Las sociedades italianas de ayuda mutua en Buenos Aires y Santa Fe. Ideas y problemas*, "Studi emigrazione", a. XXI, n. 75, 1984.

a Buenos Aires: inizialmente fu costituita quella francofona, poi quella italiana e quindi la spagnola.

In fuga dai paesi d'origine per le persecuzioni o per le condizioni di miseria, al loro arrivo in un mondo sconosciuto e ospitale anche dal punto di vista politico, molti emigrati furono una sorta di "lievito sociale", organizzatori e promotori di lotte contro la sopraffazione dei lavoratori. Contribuirono, così, con l'esempio dei propri dirigenti, impegnati in lavori manuali per guadagnarsi la vita e direttamente coinvolti nell'azione di crescita del movimento e nella guida della protesta, e mediante la proliferazione di diversi giornali all'elaborazione di una coscienza di classe³. Esiste, infatti, un giornalismo della dissidenza sociale che ha attraversato l'Argentina per tutta la seconda parte del secolo XIX. Quello anarco-comunista, di cui qui ci occupiamo esclusivamente come mezzo utilizzato per diffondere l'idea libertaria, ne rappresenta un segmento rilevante. A conferma che "da sempre gli anarchici in tutto il mondo, hanno instaurato un rapporto particolare con l'editoria stampando un numero elevatissimo di periodici, libri, opuscoli"⁴. In Argentina, già a prima vista, si è trattato di un'attività editoriale marcatamente segnata da quella precarietà che ha caratterizzato, assieme al numero elevato di periodici realizzati "per lottare, organizzare, ricordare e raccontarsi"⁵, l'esistenza stessa del movimento anarchico, forte di grandi idealità ma privo di mezzi sufficienti all'attività da svolgere, e costretto ad affidare tutta la gamma d'iniziative al volontariato e ai contributi personali. Le testate anarchiche per lo più avevano vita breve, come quelle cellule di cui erano espressione che apparivano e scomparivano⁶.

Combattuto in ogni parte del mondo da regimi autoritari ma anche da governi liberal-conservatori che puntavano all'autoconservazione, in Argentina l'anarchismo era in competizione con altre organizzazioni di lavoratori che, genericamente, si richiamavano agli stessi principi. Introdotto dal 1870, infatti, l'anarchismo fu una delle principali correnti di pensiero ma non l'unica a influenzare il movimento operaio argentino degli esordi, formato per lo più da lavoratori italiani e spagnoli. Si diffuse in primo luogo tra gli operai delle società di resistenza grazie alla

³ Sul movimento anarchico e operaio in Argentina, vedi, tra gli altri, Julio Godio, *Historia del movimiento obrero argentino*, Buenos Aires, 2000; Antonio Lopez, *La FORA en el movimiento obrero*, Buenos Aires, 1998; Gonzalo Zaragoza, *Anarquismo argentino, 1876-1902*, Madrid, 1996; Edgardo Bilsky, *La FORA en el movimiento obrero*, Buenos Aires, 1985; Ricardo Falcón, *Los orígenes del movimiento obrero (1857-1899)*, Buenos Aires, 1984; Yaacov Oved, *El anarquismo y el movimiento obrero en Argentina*, México, 1978.

⁴ *Una storia raccontata attraverso la carta stampata*, "Bollettino Archivio G. Pinelli", n. 15, aprile 2000.

⁵ *Ibidem*.

⁶ Yaacov Oved, *Influencia del anarquismo español sobre la formación del anarquismo argentino*, "Estudios interdisciplinarios de America Latina y el Caribe", vol. 2, n. 1, 1991.

propaganda di pensatori anarchici come gli italiani Errico Malatesta e Pietro Gori⁷ e gli spagnoli José Prat e Antonio Pellicer Paraire, il primo giornalista e l'altro tipografo che, per sfuggire alla repressione nei loro rispettivi paesi, assieme altri esponenti della prima internazionale, arrivarono al Plata in quell'intenso flusso di emigrazione sovversiva che caratterizzò la fine dell'Ottocento⁸. È noto che altre correnti di pensiero e altre organizzazioni si contendevano l'egemonia cercando di influenzare ideologicamente i lavoratori. Oltre all'anarchismo svolsero in tal senso un ruolo attivo il socialismo, contrario a iniziative violente e bersaglio polemico dei giornali anarchici, e il sindacalismo, una corrente introdotta nel 1903 da dissidenti socialisti per i quali la lotta proletaria poteva trovare la sua arma migliore nel sindacato e non nel partito.

L'idea anarchica fece breccia nel proletariato italiano tutt'altro che rassegnato. I vincoli etnici tra lavoratori e gruppi intellettuali facilitarono la politicizzazione dei primi, senza che l'identità nazionale rimasta molto forte abbia escluso una altrettanto solida "coscienza di classe"⁹.

Tra le stesse associazioni di emigrati italiani in Argentina, società di mutuo soccorso, culturali ed etniche, che sorsero a centinaia nella Capitale e nell'interno della Repubblica a partire dagli anni Sessanta dell'Ottocento (erano cinquecento secondo Giuseppe Prota all'inizio del secolo XX, 320 quelle mutualistiche nel 1908 secondo un censimento realizzato dalle autorità italiane¹⁰, e nel 1914 contavano circa 150 mila iscritti¹¹), quelle anarchiche e quelle in cui gli anarchici erano parte attiva, rappresentano un caso a sé¹². Molte hanno avuto un ruolo trainante del movimento specialmente negli anni Ottanta dell'Ottocento, ruolo poi scemato e quindi ripreso verso la fine del secolo con l'arrivo di Pietro Gori. È innegabile la loro funzione pedagogica all'interno dei gruppi di lavoratori che giungevano in massa dall'Italia, di solito analfabeti e

⁷ Su Malatesta e Gori, il loro pensiero e la loro attività in Argentina, si veda Hugo Mancuso e Armando Minguzzi, *Pensamiento social italiano en Argentina*, Buenos Aires, 1999.

⁸ Hiroshi Matsushita, *Movimiento obrero argentino 1930-1945*, Buenos Aires, 1988, p. 25.

⁹ Torcuato Di Tella, *Argentina ¿Una Australia italiana?*, "Crítica & Utopía", n. 10-11, 1983, pp. 171-199.

¹⁰ *Le Società italiane all'estero nel 1908*, "Bollettino dell'Emigrazione", 24, 1908, pagg. 1-147. Queste associazioni mutualistiche assicuravano servizi sociali essenziali, essendo l'Argentina un paese in cui lo Stato faceva poco o niente per salute, casa e altre necessità. Si veda anche: Samuel L Baily, *Las Sociedades de Ayuda Mutua y el desarrollo de una comunidad italiana en Buenos Aires, 1888-1918*, "Desarrollo Económico", Vol XXI, n. 84, 1982.

¹¹ Fernando J. Devoto, *Italiani in Argentina: ieri e oggi*, "Altreitalia", 20, 2003, pag. 10.

¹² Sulla presenza degli anarchici italiani in Argentina, si veda José Luis Moreno, *A proposito de los anarquistas italianos en la Argentina, 1880-1920*, "Cuadernos de Historia Regional" (Lujon, Argentina), 2, 1985, pagg. 42-63; Maria R Ostuni, *Inmigración política italiana y movimiento obrero argentino, 1819-1902*, in Fernando Devoto e Gianfausto Rosoli (a cura di), *La inmigración italiana en la Argentina*, Buenos Aires, 1985, pagg. 105-126.

magari neppure sfiorati in patria dal nascente movimento socialista che era demonizzato dal governo, dagli industriali e, specialmente nel Mezzogiorno, dal notabilato agrario interessato a mantenere immutabili i rapporti di lavoro nelle campagne. Altrettanto innegabili sono il compito di guida e di azione svolto dal movimento anarchico già nelle prime lotte operaie e per la libertà. Indicatore di tale impegno può essere la circostanza che gli anarchici sono stati spesso il parafulmine della repressione, “pagando” il loro impegno con incarcerazioni, espulsioni e vessazioni varie, specialmente nei momenti di tensione sociale che si vivevano in quegli anni intensi e convulsi di costruzione della Nazione argentina e di formazione del grande capitale anche mediante lo sfruttamento degli operai indifesi da parte di datori di lavoro.

Il massiccio arrivo di perseguitati politici italiani assieme a disoccupati e senza terra, nell'ultimo quarto di secolo favorì lo sviluppo della stampa d'emigrazione¹³ che esercitò una grande influenza nella vita della collettività. Il primo giornale italiano in Argentina fu fondato dal garibaldino Giovanni Battista Cuneo già nel 1856 e si chiamava “La legione agricola”. Oltre al mitico quotidiano “La Patria degli Italiani”¹⁴ che fu fondato nel 1876 da Basilio Cittadini, bresciano di Pilzone d'Iseo, e rimase in vita fino al 1931 quando fu “strangolato” dal fascismo che tentò di imporre come primo giornale della collettività “Il Mattino d'Italia” di chiara impronta littoria, tra le testate più efficaci dell'Ottocento si ricordano “L'italiano” (1863), La “Nazione Italiana” (1868), “L'Eco d'Italia” (1868), “L'Italiano” (1871), “L'Operaio Italiano” (1872), “L'Amico del Popolo” (1876), “Cristoforo Colombo” (1892), “L'Italia al Plata” (1894)¹⁵.

In seguito a quella che è stata definita con plasticità una “valanga” o anche una “alluvione” immigratoria, allorquando “tonnellate umane” provenienti dall'Europa sbarcavano al Plata attratti dalle promesse degli agenti d'emigrazione e dalle facilitazioni concesse dalla Costituzione del 1853 che trovò applicazione con la normativa voluta dal presidente Avelaneda il quale aprì le porte dell'Argentina¹⁶, sulla scia della politica delle

¹³ La stampa italiana al Plata nell'Ottocento è stata particolarmente attiva e ricca di testate. Con quella del Novecento, essa è stata oggetto di una mostra curata da Dante Ruscica per celebrare i sessanta anni della Repubblica Italiana che si è tenuta prima a Buenos Aires (vedi Juan Pablo Casas, *Los inmigrantes italianos, a través de sus propios diarios*, “Clarín”, 2 giugno 2006; Susana Reinoso, *Muestra sobre la prensa italiana en la Argentina*, “La Nación”, 2 giugno 2006) e poi a Roma (vedi Julio Algañaraz, *Exponen en Roma la historia de diarios italianos en la Argentina*, “Clarín”, 2 novembre 2007).

¹⁴ Il quotidiano si chiamò inizialmente “La Patria”, poi “La Patria italiana” e, infine, “La Patria degli italiani”.

¹⁵ Per un repertorio dei giornali italiani in Argentina (e Uruguay), si veda Luce Fabbri Crescotti, *Comenzios del periodismo italiano en el Río de la Plata*, “Rivista Garibaldi” (Montevideo), n. 7, 1992; Id., *Periodismo italiano en el Plata a partir de la Guerra Grande*, “Rivista Garibaldi”, n. 8, 1993.

¹⁶ Fernando J. Devoto, *Storia degli italiani in Argentina*, cit. p. 92. Sempre nel 1876, in Italia

“frontiere aperte” della classe dirigente liberale, incominciarono subito a formarsi anche i primi gruppi sindacali che, in seguito, manifestarono la loro opposizione al regime roquista che aveva minato la tranquillità di tutti gli emigrati. Tuttavia l’opposizione operaia e contadina organizzata, ebbe il suo peso già a partire dalla rivoluzione del 1890 quando si schierò contro il presidente Miguel Juárez Celman, cognato e successore del generale Julio Argentino Roca. Incapace di controllare la grande crisi economica che stava travolgendo il Paese, falcidiando i risparmi degli emigrati, Celman fu costretto, pur avendo domato la rivolta armata, gli scontri violenti e le sollevazioni popolari che per alcuni giorni infuriano per le vie di Buenos Aires, a lasciare l’incarico al suo vice Carlos Pellegrini e mettersi da parte.

Appare evidente che all’interno del variegato mondo dell’emigrazione italiana, le diverse esperienze mazziniano-repubblicane, monarchiche, socialcomuniste e anarchiche, massoniche e cattoliche, aspirassero tuttavia a raggiungere una sintesi unitaria molto spesso riuscita, quantomeno quando si è trattato di rappresentare interessi generali della collettività. Avvenne così, per esempio, quando si trattò di costruire l’Ospedale Italiano che vide impegnate le *élites* dell’emigrazione e gran parte dei connazionali, su impulso dell’incaricato d’affari del Regno sabauda e con forti sollecitazioni e sostegni concreti provenienti dalla stampa di comunità: memorabile resta il ruolo del periodico satirico “Il Maldicente”¹⁷ fondato nel 1864 proprio per aiutare lo sviluppo dell’Ospedale (con il suo patrocinio sono state organizzate moltissime feste di carità per raccogliere fondi¹⁸) e quello del repubblicano “L’Amico del Popolo” che in un’occasione riunì centinaia di persone disposte a donare mille pesos per ampliare il nosocomio, una delle opere più impegnative e importanti realizzate dalla collettività italiana.

In tale complesso di situazioni gli anarchici, che non si sottraevano agli impegni derivanti dalla appartenenza a una comunità profondamente attratta dai valori sentimentali della madrepatria, avevano stabilito però rapporti che andavano al di là del chiuso mondo dell’emigrazione e puntavano alla difesa di interessi universali. Ciò li portò ad avere propri giornali in italiano o a contribuire alla redazione di fogli in altre lingue, spagnolo in primo luogo.

All’interno della comunità italiana sono stati sempre in molti gli esuli

il governo Depretis mitigò le limitazioni all’espatrio che erano state introdotte tre anni prima dalla circolare Lanza che poneva vincoli praticamente insuperabili, prevedendo che l’emigrante, solitamente povero, dovesse dimostrare di possedere un capitale adeguato.

¹⁷ Per diciotto anni “Il Maldicente” fu diretto da Carlo Allara, un avvocato e giornalista originario di Casale Monferrato, e in seguito da Luigi Spinelli, Luigi Cettuzzi e Francesco Filippini.

¹⁸ Emilio Zuccarini, *Il lavoro degli italiani nella repubblica Argentina dal 1516 al 1910*, Buenos Aires, 1910, p. 453.

politici. I primi di loro avevano avuto esperienze nei moti risorgimentali, erano stati perseguitati per le loro idee liberali, ma dopo l'Unità d'Italia essi avevano le porte aperte per rientrare in Patria. Ultimi arrivati tra gli emigrati politici, invece, gli anarco-comunisti e i socialisti avevano dovuto lasciare l'Italia per lo più nell'ultima decade dell'Ottocento per sfuggire alle persecuzioni della polizia crispina, a causa di una legislazione che impediva loro qualsiasi libertà di movimento fisica e culturale. All'interno della collettività italiana, persistevano tuttavia conflitti spesso violenti e solo in parte mitigati da quel sentimento di italianità che avrebbe dovuto coinvolgere tutti in obiettivi condivisi. Gli scontri ideologici tra gli italiani al Plata, che spesso sfociavano in duelli sanguinosi, si configuravano a volte come un prolungamento delle lotte che gli emigrati avevano vissuto nella madrepatria, altre volte come conseguenza dell'incontro-scontro con un mondo nuovo, un'altra civiltà, altri costumi che essi ritrovavano in Sud America. Erano forme di vita e valori differenti da quelli posseduti che si intendeva in ogni caso preservare formando isole di italianità. E non sempre trovarono mediazione in un confronto sereno. Per cui, se le idee dei liberali italiani esercitarono una forte influenza sulla dirigenza politica argentina fin dall'arrivo al potere di Bernardino Rivadavia, l'afflusso di emigrati italiani in epoca successiva e per motivi diversi, emigrati che portavano nuove ideologie libertarie "estremiste", finì per creare allarmi e scompensi che indussero il governo a reagire con soluzioni draconiane. La stessa stampa italiana aveva mostrato una iniziale e forte preoccupazione mettendo in guardia dagli anarchici¹⁹ anche se fino all'arrivo di Errico Malatesta il movimento non aveva gran peso nel Paese. Era diffuso il convincimento che ogni libertà non poteva che essere associata all'ordine sociale²⁰.

La Ley de Residencia del 1902 e la Ley de Defensa Social approvata nel 1908 sono figlie degli squilibri – a volte veri e propri sconvolgimenti sociali – determinati dall'azione spesso violenta degli anarchici che fece scattare l'autodifesa della più che allarmata giovane borghesia industriale e agraria che si trovava alla guida del Paese. Furono concessi al potere esecutivo, e dunque alla polizia, poteri enormi, al limite dell'arbitrio, per arrestare o espellere senza alcun giudizio preventivo gli stranieri considerati pericolosi. Attivisti anarchici che guidavano il movimento operaio o semplici simpatizzanti furono così vittime di un'accorta e spietata repressione governativa.

L'utilizzo di giornali, non sempre con periodicità rispettata e spesso dalla vita fuggitiva, di solito editorialmente modesti, rappresentò in questo quadro un elemento fondamentale nell'azione di propaganda anarchica per tentare di allargare la fascia di consenso, e nell'azione di

¹⁹ *In guardia*, "La Patria", 11 settembre 1879.

²⁰ *Ai nostri lettori*, "L'Operaio Italiano", 9 giugno 1876.

guida e indirizzo del movimento dei lavoratori in quei conflitti sociali che hanno costellato il cammino della crescita economica, spesso disordinata e in ogni caso tumultuosa, del grande paese sudamericano, nella quale l'imprenditoria agricola e industriale in capo a italiani svolgeva un ruolo di primo piano. Una terza funzione della stampa anarchica consisteva nell'autodifesa attraverso la denuncia.

Gli operai – in gran parte italiani – protestavano per orari di lavoro schiavisti e paghe da miseria, soprattutto dopo la crisi economica del 1873. Nacquero allora le prime organizzazioni per la tutela dei diritti dei lavoratori. Nel 1874 fu costituita la Società Unione Operai Italiani nella capitale, ma non era la prima (un'altra era stata fondata nel 1867 a Chivilcoy). Decine di Società di Mutuo Soccorso, istruzione e previdenza furono poi fondate a partire dal 1878 e fino alla fine del secolo a Buenos Aires ma anche all'interno del Paese laddove era consistente la presenza di italiani. Operai italiani furono alla testa in uno dei primi grandi scioperi, quello dei tipografi dell'Unione Tipografica nel 1868 (l'anarchico Paolo Della Costa guidò la protesta). Altri furono protagonisti negli scioperi dei falegnami, dei ferrovieri e dei muratori nel 1889, nelle lotte che dal 1890, l'anno della seconda grave crisi che sconvolse il paese, al 1894 videro impegnati falegnami, cappellai, gessaioli, muratori e poi in quello dei tremila stivatori della Boca che si allargò fino a La Plata, Ensenada e Montevideo, e ancora nello sciopero degli spazzini che nel 1896 creò gravi problemi di igiene nella Capitale federale. E diverse società etniche italiane diedero la loro adesione e il loro contributo alla prima celebrazione del 1° Maggio, svoltasi in seguito alla risoluzione dell'internazionale socialista del 1889²¹.

I lavoratori italiani, per il fatto di essere sempre in prima fila in tutte le vertenze con i datori di lavoro, in un certo senso costituirono una sorta di avanguardia della classe operaia argentina. Tra di loro, verso la fine del secolo, era forte e attivo il nucleo che faceva riferimento a varie formazioni anarchiche che, in generale, manifestavano diverse tendenze e differenze dovute alle influenze di personaggi come Malatesta o Gori, ma che, in ogni caso, avevano caratteristiche di fondo comuni.

Nel mondo della stampa politica d'emigrazione dai chiari messaggi educativi, un caso importante è rappresentato, pertanto, dai giornali operai e anarco-comunisti in lingua italiana²². In cinquant'anni, dal 1885

²¹ Maria De Lujàn Leiva, *Il movimento antifascista italiano in Argentina (1922-1945)*, in *Gli italiani fuori d'Italia. Gli emigrati italiani nei movimenti operai dei paesi d'adozione, 1880-1940*, Milano, 1983. Tra le società presenti alla celebrazione c'erano L'Ancora, la Italiana di Barracas, il Centro repubblicano italiano, i Figli del Vesuvio, il Circolo Repubblicano Tommaso Campanella, l'Unione calabrese, l'Italia unita, il Centro repubblicano Mazzini, l'Unione e Benevolenza.

²² Leonardo Bettini, *Bibliografia dell'anarchismo. Periodici e numeri unici anarchici in lingua italiana pubblicati all'estero. 1872-1971*. Vol. I, Tomo 2, Firenze, 1976. Alle schede di Bettini abbiamo fatto spesso ricorso nella stesura di questo lavoro.

fino al 1935, in seguito alla dittatura di Uriburu che avviò una feroce persecuzione contro gli anarchici così che centinaia di militanti furono costretti a lasciare il paese o furono arrestati e inviati al confino, se ne contano tanti, molti dei quali hanno lasciato però una traccia fiavole. Tale stampa, non certo minore, fiorì sia in Argentina sia in Uruguay e si segnalò, particolarmente negli ultimi anni dell'Ottocento, come annota Luce Fabbri, con caratteri completamente distinti, rispetto alla stampa di comunità²³ la quale si proponeva, oltre a un generico impegno di tutela dei tanti italiani emigrati, di mantenere vivo l'interesse per l'Italia, la sua tradizione e la sua cultura. "È opera di autodidatti – scrive la studiosa, fornendo un'analisi entipologica dei vari fogli anarchici stampati, non solo quelli italiani – e non ha pubblicità; suoi temi principali sono la lotta di categoria e l'organizzazione sindacale. La sua lingua è alquanto traballante e risente dell'origine quasi sempre straniera dei suoi redattori. È una stampa di immigrati che non hanno un interesse cosciente verso la loro identità nazionale e cercano di diventare uruguayani e argentini dal loro arrivo, anche se conservano usi e miti del loro paese d'origine e continuano a interessarsi primariamente degli avvenimenti europei"²⁴.

Riferendosi in maniera specifica ai periodici in lingua italiana o bilingue, Luce Fabbri aggiunge che "gli improvvisati giornalisti scrivono in italiano perché non conoscono lo spagnolo e si rivolgono a immigrati italiani giunti da poco. Però, appena cade la barriera linguistica, la pubblicazione cessa e adotta lo spagnolo"²⁵. Al di là di dell'interscambio idiomático evidente, la stampa anarchica manifestava una tendenza all'utilizzo delle lingue nazionali con preferenza per lo spagnolo. Sul piano politico, invece, questa stampa si rivolgeva ai settori più inquieti dell'emigrazione italiana che non si riconoscevano nella "Patria degli Italiani", conservatrice e severa nei giudizi, ma attenta agli eventi e pronta a sostenere battaglie a vantaggio della collettività, né in diversi altri periodici vicini alle lotte operaie.

"Un numero importante di militanti scrive in quei periodici", annota Ricardo Falcón. Molti anarchici, inoltre, furono impegnati come direttori, redattori e collaboratori occasionali²⁶.

Questi fogli, oltre a rappresentare una fonte indispensabile per la ricostruzione della presenza attiva degli anarchici italiani emigrati e della stessa vita del movimento anarchico, operaio e socialista, vanno studiati poiché costituirono strumento di circolazione di quelle idee che lo sbocco autoritario delle politiche di governo in Italia, con Crispi e

²³ Luce Fabbri Crossetto, *Periodismo italiano al Plata...*, cit., pp. 49-50.

²⁴ *Ibidem*.

²⁵ *Ibidem*.

²⁶ Ricardo Falcón e al., *Obreros, artesanos, intelectuales y actividad político-sindical*, "Estudios Sociales", n.1, Santa Fe, U.N.L., p. 59.

Pelloux specialmente, tentò di espellere perseguitando gli elementi più in vista del socialismo anarchico nascente. Essi, infine, si caratterizzarono come vere e proprie “centrali” di difesa dei lavoratori italiani attratti dal messaggio di una libera colonizzazione e però costretti, soprattutto nel settore agricolo che domandava sempre più braccia, “entro rapporti di produzione arretrati, più arretrati di quelli dei rispettivi settori extra-agricoli”²⁷ che avevano lasciato in Italia.

Oltre all’emigrazione di braccia, in quegli anni è stata molto accentuata la fuga di diversi intellettuali socialisti e internazionalisti che in Italia trovavano enorme difficoltà a professare le proprie idee. Dopo l’Unità, un simulacro di libertà di stampa, rappresentato dall’Editto albertino del 1848, in verità fu esteso a tutto il Paese. Ufficialmente avrebbero dovuto essere perseguite solo le offese contro la corona, la religione e il diritto di proprietà. E però il tallone autoritario dei governi post-unitari – più accentuato con Crispi – di fatto impedì la pubblicazione di periodici sovversivi, anarchici e socialisti, contro i quali si esercitarono i rigori dei prefetti e della polizia. La vita dei giornali d’opposizione, fogli socialisti e radicali, anticlericali, antimonarchici e anticapitalisti, in Italia è stata di fatto impedita, sottoposti com’erano, questi giornali, a sequestri, censure poliziesche e soppressioni. Redattori schedati e controllati in ogni movimento, perseguitati, minacciati e condannati con severità dai Regi Tribunali, preferivano perciò lasciare il Paese e trovare rifugio oltre confine, magari oltreoceano, laddove trovavano spazi di agibilità politica notevoli e potevano liberamente professare e propagandare la loro fede politica.

In Argentina, sotto questo profilo, le cose non andavano poi tanto diversamente. Gli ostacoli frapposti dalle autorità alla pubblicazione di periodici operai e anarchici furono notevoli, anche se la maggioranza di questi fogli ebbe una emivita breve più per difficoltà economiche che per una reale opposizione del governo. Tuttavia, specialmente dopo il 1890 quando le agitazioni operaie si manifestarono con più forza, la vigilanza nei loro confronti fu accentuata e si tentò di impedirne la circolazione, senza però di fatto riuscirci²⁸. Alla fine dell’Ottocento, infatti, due progetti furono elaborati con l’obiettivo di limitare la diffusione di tali periodici ma non ebbero sostanziale applicazione. Si pensò, tra l’altro, di impedire la loro diffusione attraverso il servizio postale. In seguito all’acutizzarsi della crisi sociale negli anni Dieci del Novecento, un’altra proposta fu abbozzata dal capo della polizia della Capitale, colonnello Ramón L. Falcón. Essa prevedeva semplicemente la chiusura di tutti quei gior-

²⁷ Giuseppe Galasso, *Lo sviluppo demografico del Mezzogiorno prima e dopo l’Unità*, in *Mezzogiorno medioevale e moderno*, Torino, 1975, p. 358.

²⁸ Hobart Spalding, *La clase trabajadora argentina. Documentos para su historia, 1890-1912*, Buenos Aires, 1970, pp. 51-52.

nali considerati rivoluzionari. In ogni caso questi periodici non ebbero mai vita facile. Per limitarne l'impatto, la polizia operava prendendo in prestito metodologie già sperimentate anche in Italia: da una parte sequestri delle copie, denunce, arresti e processi dei redattori; dall'altra interventi di tipo amministrativo contro i tipografi per costringerli a non stampare tali giornali, minacce e repressione nei confronti degli stessi lettori individuati attraverso gli elenchi degli abbonati, boicottaggio della diffusione attraverso la posta e altri metodi polizieschi.

2. Malatesta e l'avvio dei giornali anarchici italiani

Come abbiamo visto, negli anni Ottanta e Novanta dell'Ottocento, numerosi internazionalisti italiani, agitatori socialisti, comunisti e anarchici, trovarono riparo in Argentina spinti anche dalla disponibilità del governo italiano a favorirne l'espatrio²⁹. Molti giunsero al Plata dopo essere stati in altri luoghi d'esilio. Per alcuni l'Argentina rappresentò la prima tappa del loro itinerante impegno politico. Fu questo il caso, per esempio, del socialista Giovanni Domanico che, partito dalla Calabria, sbarcò al Plata nel 1889 con l'intento ufficiale di costituire una filiale dell'azienda vinicola paterna e quello reale di diffondere la dottrina socialista. In Argentina, con una frenetica attività di tipo missionario, per quasi due anni, Domanico impegnò il tempo a fare propaganda, scrivere per i giornali e tenere conferenze, più che curare gli interessi familiari³⁰.

Tra gli anarchici, in quegli anni, ci furono personaggi di spicco come Pietro Gori, "venuto al socialismo e alla corrente estrema di questo, nel periodo delle grandi persecuzioni, quando la prigione e il domicilio coatto erano l'unico retaggio di chi si metteva al servizio della classe operaia"³¹. Ricordato come il "cavaliere errante dell'anarchia"³², nella sua permanenza in Argentina, oltre a tenere corsi all'Università di Buenos Aires, Gori fondò "Criminologia moderna", importante rivista scientifica in lingua spagnola pubblicata dal 1898 al 1900, rivista che svolse un compito apprezzabile nella cultura della sinistra perché fece conoscere in Argentina il pensiero di Ardirò, Colajanni, Ferri, Labriola e Lombroso.

Decisiva, però, per la storia dei media anarchici, era stata la perma-

²⁹ M.R.Ostuni, *op. cit.*, pp. 105-112.

³⁰ Giuseppe Masi, *Giovanni Domanico e la sua influenza nel movimento socialista calabrese*, "Historica", n. 4, 1970, pag. 174; Luigi Musini, *Da Garibaldi al socialismo: memorie e cronache per gli anni dal 1858 al 1890*, a cura di Gianni Bosio, Milano, 1961, p. 299.

³¹ Pietro Gori, "Il Ribelle" (Viggiano, Italia), 15 febbraio 1911.

³² *Anarchici emigrati: tra teorici e uomini semplici*. Intervista di Pasquale Iuso, autore del *Dizionario degli anarchici italiani*, all'agenzia News Italia Press, n. 96, 18 maggio 2004.

nenza breve, ma intensa e attiva di Errico Malatesta, amico di Bakunin, uno dei più originali pensatori anarchici che, con le sue riflessioni, ha aiutato la crescita del movimento anarchico italiano e internazionale e in Argentina, dove si guadagnò da vivere lavorando in una officina³³, si adoperò per diffondere il proprio ideale, nello stesso periodo in cui Juan B. Justo faceva una analoga operazione con il socialismo. Si deve a Malatesta l'avvio della stampa anarchica italiana in Argentina³⁴. Per evitare l'arresto, in seguito a una condanna del Tribunale di Roma, alla fine del 1884 aveva lasciato l'Italia e, dopo un breve soggiorno a Londra, era approdato in Argentina, accompagnato dagli internazionalisti Francesco Pezzi e la moglie Luisa Minguzzi, Francesco Natta, Galileo Palla e Cesare Agostinelli. Con l'arrivo di Malatesta e dei suoi compagni, a Buenos Aires si formò un attivo movimento anarchico che si ritrovava nel "Circolo socialista". Dopo un'accesa discussione su quali mezzi fossero migliori per fare propaganda in quella realtà, prevalse l'idea di fondare un periodico. Pubblicò così anche al Plata, "La Questione Sociale", organo comunista anarchico, con periodicità settimanale ma stessa testata e stesso formato del periodico che l'esponente anarchico aveva pubblicato a Firenze tra il 1883 e il 1884 e che gli aveva procurato quei problemi che lo avevano costretto all'esilio³⁵.

Per realizzare quella modesta pubblicazione (quattro pagine, tre colonne), tramite la quale si diede fiato a un'intensa e appassionata propaganda con articoli di grande spessore tra i quali la prima stesura del lavoro "Anarchia", giudicato il capolavoro della letteratura malatestiana e qui pubblicato anonimo e a puntate³⁶, Malatesta ebbe l'aiuto concreto oltre che di Pezzi e Natta, anche di Ettore Mattei, un altro anarchico italiano che operava in quegli anni nella capitale argentina, guadagnandosi da vivere come contabile. Il settimanale, che aveva sede in Calle Florida, iniziò le pubblicazioni il 4 ottobre 1885 e circolava anche fuori dall'Argentina (copie del giornale arrivavano in Spagna al gruppo editoriale

³³ L'attività manuale per gli intellettuali anarchici era considerata un requisito fondamentale e a molti di essi si addice la definizione gramsciana di "intellettuali organici": "Nella classe operaia sovrabbondano uomini di buon senso per rappresentare i propri compagni in tutte le circostanze della lotta, e un intellettuale, per essere in condizione di rappresentarli, deve guadagnarsi la vita con il suo lavoro manuale, come fa il nobile compagno Malatesta" (John Creaghe, *Obreros manuales y intelectuales*, "La Protesta humana", 20 giugno 1903, citato in: www.abarcusrosario.com.ar/art_HU1.htm#unanarquista).

³⁴ Prima di allora avevano accompagnato la crescita del movimento operaio e anarchico testate come "El descamisado" e "La Vanguardia" fondate nel 1879, e l'anarco-collettivista "Lucha obrera". Nel 1874 il vecchio comunardo Stanislas Pourille, aveva pubblicato la rivista "Il Rivoluzionario": in essa "si ignora quasi completamente il nome di Marx, mentre si citano di frequenza Blanqui, Fourier e Proudhon, oltre a Mazzini e Garibaldi" (Robert Paris, *L'Italia fuori dall'Italia*, in AA.VV., *Storia d'Italia*, vol. 8, Torino, 2006², p. 578).

³⁵ Luigi Fabbri, *Malatesta*, Puebla, 1967, p. 138.

³⁶ Leonardo Bettini, *op. cit.*, p. 4.

“Acracia” la pubblicazione anarco-collettivista di Barcellona che fu diretta da Pellicer Paraire). Non ebbe però grande fortuna e chiuse il 29 novembre con il decimo numero. Il primo e vero suo scopo, che secondo i promotori avrebbe dovuto “produrre utili risultati pel nostro partito”³⁷, sembrò essere una polemica unidirezionale contro il giornale repubblicano “L’Amico del popolo”. La chiusura fu motivata, appunto, con il fatto che il periodico mazziniano, su cui tra l’altro erano in precedenza apparsi scritti dello stesso Malatesta, in pratica non abboccò alla provocazione e non replicò agli attacchi e alle accuse (“i repubblicani di discussione non ne vogliono sapere”). Si dovette tenere conto delle riserve, che in tanti avevano avanzato nei mesi precedenti, sostenendo che, al posto del giornale, sarebbe stato più proficuo per il movimento pubblicare libri e opuscoli da utilizzare come mezzo duraturo di propaganda.

3. Meteore e numeri unici contro la “gazzarra patriottica”

A ruota della “Questione sociale” che fece da apripista in America Latina, altri periodici anarchici o legati al movimento operaio videro la luce a Buenos Aires. Inizialmente avevano la caratteristica di essere pubblicati senza un direttore dichiarato. Tra loro troviamo diversi numeri unici. Due anni dopo apparve “Venti settembre”. Un altro numero unico dal titolo “XX settembre” e dal sottotitolo “pubblicazione comunista-anarchica”, fu stampato nel 1895 con articoli in italiano e spagnolo. Tali numeri unici, dedicati al tema della presa di Roma, avevano un obiettivo opposto ad altri con la stessa testata ma di ispirazione risorgimentale apparsi nell’Ottocento e nel Novecento. Questi ultimi vivevano il venti settembre come una festa civile e ricorrenza nazionale, celebrando la compiuta unità d’Italia avvenuta con la breccia di Porta Pia, la caduta del potere temporale del papa e la proclamazione di Roma capitale. I fogli anarchici, invece, facevano propaganda antinazionalista, si scagliavano contro quella che definivano “gazzarra patriottica” e consideravano “baccano carnevalesco” le varie celebrazioni organizzate dalla comunità italiana. Erano, insomma, dichiaratamente antipatriottici. Il motto del “Venti Settembre” apparso nel 1889 riteneva “la patria l’ultimo baluardo della tirannide”. L’omonimo foglio stampato sei anni dopo, ancora più eloquentemente, sotto la testata scriveva “Maledetta la patria, ove alta solo cresce l’onta, l’infamia e la miseria”, e nell’editoriale affermava che il compimento dell’unità non aveva portato la fine dell’oscurantismo giacché “se cadde il potere temporale [...] subentrò, alla signoria papale, la signoria monarchica, al cattolicesimo il patriottismo, al sacro sinodo il parlamento, agli svizzeri del papa gli sbirri del re”. Erano, insomma,

³⁷ *Avviso*, “La Questione Sociale”, 29 novembre 1895.

giornali schierati contro quelle che gli anarchici consideravano “barbarie patriottiche del XX settembre”, come anni dopo (11 settembre 1898) scrisse “L’Avvenire”.

Diversi periodici e numeri unici, è intuibile, si ritrovarono sulla stessa lunghezza d’onda. Così “La Conquista di Roma”, annunciato da “L’Avvenire” per il venti settembre 1898 “come protesta contro le baldorie patriottiche del XX Settembre”³⁸, un altro numero unico, del quale restano soltanto tracce bibliografiche, già indicativo nel nome. Ha tenuto lo stesso atteggiamento anche “Novembre 1897-1899” (numero unico diretto da Plinio Palmucci, apparso a Rosario nel 1899 come supplemento de “Il paria”). E sulla stessa lunghezza d’onda, contro “ridicole farse patriottiche” si colloca un numero unico annunciato da “La Protesta Humana”, in collaborazione con “L’Avvenire” per il “XX de Septiembre” del 1901 a Buenos Aires³⁹. Dalla collaborazione tra “La Protesta” e “L’Avvenire” era nato anche un numero speciale illustrato, in italiano e spagnolo, “Par la Commune de Paris”⁴⁰.

Tra i giornali non reperiti, c’è un altro numero unico, “11 novembre”, apparso a Rosario di Santa Fe nel 1900 e dedicato ai martiri di Chicago, e in una lista di periodici anarchici è citata anche la testata “Basta!!!” che non si sa quando e per quanto tempo è stata stampata, forse a Buenos Aires.

Nel solco dell’impegno di propaganda, invece, si collocano altri numeri unici apparsi nel nuovo secolo: “L’alba del siglo XX”, pubblicato bilingue il 30 dicembre 1900 a Buenos Aires con scritti di Pietro Gori, di Luigi Fabbri che si occupava della “esportazione della delinquenza italiana”, di Gustavo Telarico che rendeva omaggio ai rivoluzionari russi; “La rivolta” a cura del gruppo “Azione” (Bahía Blanca, 1 maggio 1902); “1 de mayo 1887-1903 (ancora a Bahía Blanca, 1 maggio 1903), un giornale bilingue spagnolo-italiano che si scagliava contro i soliti socialisti legalitari, definiti “prebendieri politici” e lanciava un atto d’accusa alla società borghese che con privilegi e abusi creava aree di miseria⁴¹; e ancora: “29 luglio” (Buenos Aires, 29 luglio 1903) che commemorava Gaetano Bresci, l’anarchico che aveva ucciso a Monza il re Umberto I, e “La favilla” pubblicato per libera iniziativa del gruppo “L’Azione” (Bahía Blanca, 11 novembre 1903), commemorativo del sedicesimo anniversario dei martiri di Chicago, pubblicato in italiano e in spagnolo, al quale collaborarono gruppi anarchici di diverse città argentine.

³⁸ “Avvenire”, 11 settembre 1898. Cit. in Leonardo Bettini, *op. cit.*, p. 11.

³⁹ *XX de Septiembre*, “La Protesta Humana”, 7 settembre 1901.

⁴⁰ *Por la Commune de Paris*, “La Protesta Humana”, 23 febbraio 1901.

⁴¹ Leonardo Bettini, *op. cit.*, p. 16.

4. Fogli anarchici di vita breve sul finire dell'Ottocento

Le meteore editoriali degli anarchici rappresentano una costante nel panorama della stampa d'emigrazione, soprattutto nell'ultima decade dell'Ottocento quando la comunità italiana era spaccata tra monarchici e repubblicani con un corredo di liti che ne accompagnava la quotidianità. Ancora più precaria fu la vicenda dei periodici anarchici sorti sull'onda dell'iniziativa fugace di Malatesta e del suo insegnamento.

Promosso da Ettore Mattei, nel 1887 uscì "Il Socialista" (sottotitolo: organo dei lavoratori), quattro pagine settimanali, bilingue, editore il "Gruppo Comunista Anarchico", senza articoli firmati, con scritti "classici" sull'anarchismo. Sulle sue pagine erano pubblicati articoli apparsi sulla stampa anarchica europea ma non comparve mai uno scritto di Malatesta. Tra i due anarchici, nonostante la collaborazione di Mattei alla "Questione Sociale" (già col suo gruppo distribuiva a Buenos Aires l'edizione stampata in Italia) e la fondazione per opera di entrambi del sindacato dei panificatori di cui Malatesta scrisse lo statuto, a quanto pare c'erano divergenze politiche irrisolvibili dovute anche a differenze caratteriali⁴². Collaboratore importante di Mattei, sia al "Socialista" e sia a "La Miseria", altro periodico anarchico dalla periodicità incerta e variabile pubblicato nel 1890-91, fu Francesco Momo, livornese come lui, operaio panificatore.

Nel 1892, poi, Orazio Irianni⁴³ a Rio Quarto stampò "L'Indicatore". Irianni, nato a Lungro, centro albanofono della Calabria, nel febbraio del 1905 a Buenos Aires fondò la rivista "La Questione Albanese" e ai principi del 1907 fu direttore del periodico "La lega Albanese", due periodici per la sua comunità d'origine: coscienza di classe ed etnica nella vita di Irianni, dunque, sembrano equivalersi.

Stampato a Buenos Aires nel novembre 1893 vide la luce il periodico "Lavoriamo" di propaganda comunista-anarchica, del quale c'è traccia fino a luglio dell'anno successivo. "Lavoriamo" è il primo dei giornali anarchici a dichiarare il nome di un responsabile, in questo caso Luigi Druini, qualificato come redattore.

Il sovversivismo anarchico, nell'ultima decade dell'Ottocento, trovava adesioni e consensi tra gli italiani d'Argentina anche più in là di Buenos Aires e a ciò non era secondario l'impatto che i suoi giornali, distribuiti come militanza, avevano nella vita del movimento operaio in ogni angolo della Repubblica. Abbiamo accennato di Rio Quarto e del giornale di

⁴² Ricardo Accurso, *Un Anarquista Italiano en La Argentina del Siglo XIX: Errico Malatesta*, www.abarcusrosario.com.ar/art_HU1.htm#unanarquista.

⁴³ Orazio Irianni apparteneva a una famiglia di patrioti (il padre, Pietro, fu impegnato nel Risorgimento) e si trasferì in Argentina intorno al 1880. Nove anni dopo promosse la Società di mutuo soccorso fra gli Albanesi d'Italia, intitolata a Giorgio Castriota Skanderberg.

Irianni. A Rosario, una delle roccaforti storiche degli anarchici tanto da essere considerata la Mecca dell'anarchismo⁴⁴, operava il gruppo anarchico italiano Demoliamo che tra settembre e ottobre 1893 pubblicò, grazie a sottoscrizioni volontarie, un periodico con lo stesso nome⁴⁵. Il foglio anarchico individualista fu diretto da Angelo Careghini, il quale aveva già tentato invano di pubblicarlo a Buenos Aires (il primo numero era stato annunciato per il 1° novembre 1889). Dopo due numeri, sebbene sostenuta dai gruppi spagnoli *Siglo XIX*, *Los Invencibles del Oeste*, *La revancha* e dalla *Sociedad Cosmopólita de Resistencia e Colocación de Obreros Panaderos*⁴⁶, l'esperienza s'interruppe poiché l'intera redazione finì in carcere per undici giorni. Il giornale non fu più stampato nonostante le annunciate intenzioni diverse dei suoi redattori⁴⁷.

A comunicare la volontà di riprendere la pubblicazione di "Demoliamo" era stata "La Riscossa", "periodico comunista-anarchico" che si pubblicò a Buenos Aires con periodicità zoppicante tra l'ottobre 1893 e l'aprile dell'anno successivo. L'anno dopo, dal 15 luglio, dapprima in italiano e da settembre con un supplemento in lingua spagnola, Fortunato Serantoni rilanciò la testata malatestiana "La Questione sociale" che diresse, assieme alla Libreria Sociologica, fino al 1902 quando fu espulso dal Paese. Il mensile era ancora in vita nell'ottobre 1916 ma negli ultimi mesi di esistenza fu pubblicato come supplemento del periodico "El oprimido".

Arrivò nel novembre 1895 il quindicinale "L'Avvenire" ("l'anarchia è l'avvenire dell'umanità"), venduto in tutti i chioschi della capitale e diretto da Felice Vezzani, che aveva lasciato il Partito socialista al congresso di Genova del 1892 quando gli anarchici furono messi alla porta con un discorso di Turati, dopo un intervento di Camillo Prampolini il quale prese atto di una rottura esistente da tempo che rendeva obbligata la scissione⁴⁸. Vezzani aveva già esperienze giornalistiche in Italia avendo collaborato a "L'agitazione" di Ancona⁴⁹ un periodico al quale faceva

⁴⁴ Ricardo Falcón, *La Barcelona argentina. Migrantes, obrero y militantes en Rosario, 1870-1912*, Buenos Aires, 2005. Si veda anche l'intervista a Falcón di Osvaldo Aquirre, *Viaje a la meca del anarquismo*, "La Capital", 6 agosto 2006.

⁴⁵ Vicente Ricardo Accurso, *Demoliamo. Primer periódico anarquista rosarino en lengua italiana*, "Anuario Escuela de Historia", n. 15, Rosario, U.N.R., 1991-92. Il n. 2 del giornale, l'unico rintracciato, è conservato all'Istituto Internazionale di Storia Sociale di Amsterdam al quale l'ha donato, con tutti i suoi libri e giornali, lo storico libertario austriaco Max Nettlau.

⁴⁶ Il sindacato degli operai panettieri fondato nel 1887 da Errico Malatesta e Ettore Mattei.

⁴⁷ *Note e notizie*, "La riscossa" (B.A.), 5 dicembre 1893.

⁴⁸ Franco Pedone, *Novant'anni di pensiero e azione socialista attraverso i congressi del Psi, vol. I, 1892-1914*, Venezia 1983, p. 69 e segg. Vedi, anche, Luigi Cortesi, *La costituzione del Partito socialista italiano*, Milano, 1962, *ad nomen*.

⁴⁹ Enzo Santarelli, *Le Marche dall'Unità al fascismo: democrazia repubblicana e movimento socialista*, Roma, 1964, p. 135 n.

riferimento in tandem con “La Protesta Humana”. Con quest’ultimo periodico, che lo raccomandò ai “lettori che hanno padronanza della lingua italiana”⁵⁰, “L’Avvenire” mantenne una stretta collaborazione che portò alla pubblicazione dei numeri unici, “Par la Commune de Paris” e “XX de Septiembre” di cui abbiamo detto.

Nonostante sul quindicinale si leggesse la frase “Esce quando può”, la sua presenza è stata anche quantitativamente importante: fino al 1903 apparvero, infatti, ben 216 numeri⁵¹. “L’Avvenire” ebbe sottotitoli diversi (periodico comunista-anarchico, periodico socialista-anarchico, periodico anarchico settimanale) ma un solo costante impegno, quello di divulgare un’idea anarchica contraria all’azione violenta. Un impegno che il periodico mostrò anche nella seconda serie che apparve dal 1923 al 1925, quando ebbe come sottotitolo “pubblicazione anarchica di cultura e di lotta”.

Quelli di fine Ottocento, furono anni di intenso impegno per tutto il movimento dei lavoratori emigrati che diede un congruo contributo alle lotte operaie. Lo dimostra proprio la presenza di diverse testate libertarie. È innegabile, infatti, che la stampa anarchica dalla forte tendenza antiorganizzatrice, assieme a quella operaia, svolse una funzione di difesa dei diritti dei lavoratori emigrati e di stimolo al movimento dei lavoratori. Ciò in aggiunta al compito canonico di proporsi come veicolo delle idee anarchiche, alternativa rivoluzionaria e operaia all’azione del governo argentino. Diversi periodici caratterizzarono un fine secolo di grandi fermenti. Nel 1895 a Buenos Aires si contavano sette fogli anarchici e socialisti su 143 periodici censiti. E tra il 1890 e il 1904, furono pubblicati 70 giornali anarchici, tra cui 18 in lingua italiana o bilingui⁵².

Ebbero allora buona attenzione settimanali socialisti come “La rivendicazione” e “L’Emigrato” di Buenos Aires, il primo pubblicato nel 1896 e il secondo apparso il 14 maggio 1899. Il bilingue spagnolo-italiano “La Voz de la mujer” pubblicato tra il 1896 e 1897 divenne una palestra interessante anche per gli anarchici italiani che in quegli anni si mobilitarono per l’emancipazione della donna. E, infine, nella polemica contro i socialisti legalitari, il primo maggio 1900 si fece sentire “La libera parola”⁵³, settimanale libertario redatto da Romolo Ovidi e pubblicato a Rosario di Santa Fe⁵⁴ che si proponeva come “una tribuna, una palestra dedicata al popolo”.

⁵⁰ “La Protesta Humana”, 17 ottobre 1897.

⁵¹ Carlos M Rama., *Mouvements ouvriers et socialistes. L’Amerique latine*, Paris, 1959, p. 153.

⁵² Robert Paris, *L’Italia fuori dall’Italia*, cit, p. 582.

⁵³ Fu annunciato come un buon giornale da “La Protesta Humana” del 15 aprile 1900.

⁵⁴ Nonostante l’impegno, uscì il solo numero datato 29 aprile-1 maggio 1900.

5. Nel nuovo secolo tra lotte e persecuzioni

L'Argentina, come abbiamo visto, era diventata un rifugio per anarchici e libertari di tutto il mondo e, contemporaneamente, un laboratorio di incubazione e di sperimentazione delle nuove idee socialcomuniste che particolarmente in Italia trovavano consensi tra le masse operaie e contadine che da Nord a Sud scendevano in piazza per ottenere migliori condizioni di lavoro e di vita.

La prima decade del Novecento rappresenta il periodo di maggiore intensità della lotta operaia anche in Argentina. È l'epoca dei grandi scioperi. Conflitti di lavoro e tensioni sociali esplosero con asprezza in particolare a Buenos Aires e a Rosario⁵⁵. Il proletariato urbano, composto per lo più da italiani e spagnoli e sempre più organizzato, si scontrò con l'oligarchia dominante, ispirato anche dalle notizie di scioperi generali che arrivavano proprio dal vecchio continente. Fino ad allora, per la sostanziale assenza di conflitti estremi, l'afflusso degli anarchici al Plata non aveva creato particolari allarmi nei governi argentini. La nuova situazione suscitò, invece, diverse preoccupazioni nella classe dirigente argentina e spinse a misure di freno nel timore di atti terroristici. La polizia si diede da fare per tenere sotto controllo le organizzazioni operaie e anarchiche in particolare. All'inizio del secolo, risulta, circa il 60 per cento degli anarchici schedati erano italiani. Con la "Ley de Residencia" approvata in fretta e furia nel 1902 per arginare l'inasprimento della conflittualità sociale mediante l'espulsione o la deportazione degli stranieri indesiderabili, essi furono tra quelli pesantemente perseguitati⁵⁶. In loro difesa si schierò addirittura la moderata "Patria degli Italiani" che non era certo tenera nei confronti del movimento, considerando gli anarchici "fanatici, utopisti, sognatori"⁵⁷ e contestandone in primo luogo le forme di lotta violenta come avvenne nel 1902 nel caso dello sciopero generale rivoluzionario⁵⁸, quello che i giornali conservatori della Repubblica definirono un complotto a opera di "agitatori professionisti" e stranieri. Per una società come quella argentina c'era in verità di che allarmarsi. In quel 1902, solo tra Buenos Aires e Rosario si contarono ventisette scioperi violenti su novanta manifestazioni.

La reazione del governo, già a partire dal 1903, fu così durissima. An-

⁵⁵ Ricardo Falcón, *La época de las grandes huelgas*, "La Capital" (Rosario), 6 agosto 2006 (estratto dal saggio "Cuestion obrera").

⁵⁶ José Moya, *Italians in Buenos Aires's Anarchist Movement: Gender Ideology and Women's Participation 1890-1910*, in Donna Rae Gabaccia e Franca Iacovetta (eds), *Women, Gender and Transnational Lives: Italian Women around the World*, Toronto, 2002, p. 194.

⁵⁷ *Miscelaneas*, "La Protesta Humana", 28 novembre 1897.

⁵⁸ Mirta Zaida Lobato, *La Patria degli Italiani and Social Conflict in Early Twentieth-Century Argentina*, in Gabaccia Donna Rae, Ottanelli Fraser M. (eds), *Italian Workers of the World*, Urbana-Chicago, 2001, pp. 70-73.

che se, nonostante arresti, deportazioni, espulsioni e anche fucilazioni che colpirono centinaia di militanti, alla fine dell'anno il movimento di lotta non poteva di sicuro considerarsi domato. In tale clima non tardarono le vendette, indirettamente ma chiaramente sollecitate anche dalla stampa anarchica. Gli episodi più importanti sono rappresentati dall'attentato al presidente Manuel Quintana a opera di Salvador Planas Vilella nel 1905, quello compiuto tre anni dopo da Francisco Solano contro il presidente José Figeroa Alcatra, e infine il più grave nel novembre 1909 quando, dopo un primo maggio drammatico per gli scontri con la polizia che sparò e uccise diversi dimostranti scatenando una vera e propria rivolta con 250-300 mila operai in lotta⁵⁹, fu ucciso Ramon L. Falcón, capo della polizia di Buenos Aires, contro il quale l'anarchico Simón Radowitzky lanciò una bomba. Dopo tale episodio fu dichiarato lo stato d'assedio, seguito da una spietata reazione che nel 1910, dopo lo sciopero generale del centenario, mise alle corde l'intero movimento⁶⁰.

La presenza dei fogli anarchici o espressione del movimento operaio, già precari, frutto di volontariato, fatti con pochi mezzi e pochissimi pesos, nel clima d'inizio Novecento divenne, se possibile, più difficile. Nella realtà portegna, aveva tentato di farsi spazio "La nuova civiltà", foglio bilingue, fondato nel 1901 e diretto da Alessandro Scopetani, periodico anarchico, poi comunista-anarchico, dapprima settimanale e quindi con periodicità variabile. Le persecuzioni – che in occasione di qualche manifestazione, come abbiamo visto, furono veri e propri massacri – contro i militanti anarchici, seguite allo sciopero generale di Buenos Aires, costrinsero il giornale a un momentaneo silenzio. Il 29 luglio 1902 riprese le pubblicazioni⁶¹ ma già alla fine del 1902 fu costretto alla chiusura.

L'esistenza di un nucleo anarchico molto attivo a Bahía Blanca che si ritrovò anche nel "Centro de Estudios Sociales" costituito nel 1901 con segretario Remigio Galiani, oltre ai numeri unici di cui abbiamo detto in precedenza, portò alla nascita nel 1901 del settimanale "La agitación", libertario e bilingue (italiano e spagnolo), come il coevo "El Obrero", socialista dottrinario pubblicato nella stessa città, con il dichiarato intento di divulgare gli ideali anarchici tra tutti i lavoratori addetti alla costruzione della linea ferroviaria Pringles-Bahía Blanca, i quali furono impegnati in una dura vertenza che vide protagonista anche Pietro Gori⁶². "La agitación" (due soli numeri conservati) era nata per

⁵⁹ Miguel Ruffo, Julio Frydemberg, *La Semana roja de 1909*, Buenos Aires, 1992, pp. 44-45.

⁶⁰ Simón Radowitzky fu graziato dal presidente Ypolito Yrigoyen nel 1929 prima di essere rovesciato dal generale Uriburu.

⁶¹ *Avisos y comunicaciones*, "La Protesta Humana", 26 luglio 1902.

⁶² Norma Mabel Buffa, *Ideología del los periodicos de la colectividad italiana de Bahía Blanca (1884-1930)*. In Francesco Citarella, *Emigrazione e presenza italiana in Argentina*, Roma, 1992, p. 255.

sostenere gli interessi della classe lavoratrice, mostrando un atteggiamento conciliante verso i borghesi e invitandoli a un sereno esame delle situazioni. Nell'editoriale del primo numero pubblicato l'1 ottobre, la redazione assicurava che non avrebbe agitato una bandiera di guerra contro la borghesia. Il periodico avrebbe dovuto vivere di sottoscrizioni ma ebbe una presenza effimera⁶³.

Bisognò attendere il 1906 per rivedere un giornale con una certa continuità. In quell'anno, infatti, ancora a Bahía Blanca fu pubblicato "L'Agitatore"⁶⁴, dal 29 marzo 1907 diventato "L'Agitatore anarchico", diretto da Antonio Casubolo, che pur con periodicità incerta e mutevole, fu stampato fino al 1908 a Montevideo e Buenos Aires. E nello stesso 1906, un giovane Vincenzo Vacirca, firma nota nei periodici socialisti in Italia, futuro redattore del quotidiano "Avanti!" e deputato del Partito socialista italiano, diede vita a "L'Eco d'Italia", un settimanale che si proclamava progressista democratico e anticlericale di cui furono pubblicati soltanto 5 numeri.

Dei settimanali "Il Pensiero" diretto da Egidio Panella e pubblicato nella capitale federale nel 1909 e de "Il Ribelle" apparso sempre a Buenos Aires l'anno successivo con la direzione di Luigi Marchesini non ci sono tracce che consentano di valutare consistenza, contenuti e impegno specifico.

Negli anni successivi, per gli anarchici divenne molto difficile pubblicare un giornale a causa dei severi controlli di polizia. Il movimento, disarticolato, dopo il 1910 perse gran parte della propria influenza a causa della feroce persecuzione che significò carcere, confino, controlli di polizia asfissianti per centinaia di militanti. Anche l'approvazione della "Ley Sáenz Peña", che concedeva il voto universale e spingeva alla naturalizzazione, depotenziò parte delle rivendicazioni. L'editoria anarchica e operaia, se non proprio neutralizzata dalla repressione poliziesca, incontrava sempre maggiori difficoltà, dovute anche ai mutamenti della società argentina e, in essa, della componente degli emigrati italiani che tendevano sempre più a integrarsi diventando sempre più protagonisti della vita economica e sociale del paese. A ogni modo il 5 dicembre 1912, ancora a Buenos Aires, gerente Agostino Castiglioni, uscì "La fiaccola", mensile anarchico editato dal gruppo "Risurrezione", che intendeva fare un'opera di controinformazione rispetto alla stampa etnica italiana, criticando soprattutto Folco Testena (al secolo Comunardo Braccialarghe) un vecchio sovversivo, intellettuale anarchico e massone in seguito folgorato dal fascismo, che sulle pagine del "Giornale d'Italia" si diceva

⁶³ *Ibidem*. Tra i cinquanta sottoscrittori, segnala Buffa, quarantasette avevano un cognome italiano.

⁶⁴ *Ivi*, p. 253 (non è conservato alcun numero).

favorevole alla guerra contro l'impero ottomano e al colonialismo italiano in Libia. E il primo maggio 1915 a Buenos Aires fu stampato il periodico "La Canaglia", organo del Fascio Rivoluzionario Italiano, ancora in vita due anni dopo, quando a Buenos Aires videro la luce pochi numeri del settimanale "La rivolta", con Carlo Fontana direttore.

6. Contro il fascismo italiano e il nazionalismo argentino

Dopo la Grande Guerra, le pubblicazioni anarchiche riapparvero con nuove motivazioni, sulla spinta del malessere sfociato già nelle lotte operaie del 1916-17 provocato dalla grande crisi seguita alla guerra in Europa. Nella "semana trágica"⁶⁵ del gennaio 1919, la protesta dei lavoratori metallurgici degli stabilimenti Vasene di Buenos Aires si allargò a macchia d'olio ad altre aziende cittadine determinando un sollevamento popolare, scontri tra dimostranti e polizia, 55 mila arresti, nuove schedature e nuove espulsioni. In tutto il 1921 si contarono 363 scioperi. Il ciclo di grandi lotte, represses anche con l'impiego dell'esercito, si concluse con il fallimento dello sciopero generale nel 1921, anche se molti anarchici presero ancora parte agli scioperi in Patagonia del 1922. Fu un duro colpo per il movimento anarchico che negli anni successivi si presentò diviso, lacerato da sanguinose lotte fratricide per un serrato scontro tra anarcosindacalisti, individualisti ed espropriatori.

Un nuovo capitolo si aprì con l'avvento di Mussolini al potere in Italia che provocò un esodo di intellettuali anarchici perseguitati dallo squadristico fascista. Molti scelsero l'Argentina come luogo d'esilio. "Gli anarchici – riassume "Umanità Nova" – subirono [in Italia] una repressione sistematica quanto accanita: le principali organizzazioni libertarie quali l'Unione Anarchica Italiana e l'Unione Sindacale Italiana furono sciolte d'autorità e dichiarate fuorilegge in quanto "associazioni sovversive", le sedi anarchiche e i giornali chiusi, i militanti licenziati, incarcerati, inviati al confino, perseguitati, strettamente vigilati, provocati e talvolta fatti "sparire" in silenzio. Ai superstiti ancora in libertà non rimase che la via dell'espatrio, quasi sempre clandestino"⁶⁶. In Argentina essi andarono a ravvivare le fila di un movimento che aveva subito molti rovesci e mostrava molte spaccature interne ma, come gran parte della collettività italiana al Plata, stava resistendo sulla barricata della democrazia. In generale, la nuova ondata migratoria che investì il Plata con un picco di 91.992 nuovi arrivi, servì per ridare vitalità all'intera collettività italiana,

⁶⁵ Edgardo Bilsky, *La semana trágica*, Buenos Aires, 1984.

⁶⁶ *Gli anarchici contro il fascismo: 1923-1942. "Insuscetibili di ravvedimento"*, "Umanità Nova", a. 85, n. 13, 17 aprile 2005.

in un certo senso stremata per aver dato all'esercito italiano oltre 30 mila combattenti per la guerra in Europa. Quantunque contrastate dai Fasci di combattimento che anche in Argentina operarono per asservire la stampa etnica alla propaganda e agli interessi del governo di Mussolini, nella decade tra il 1920 e il 1930 molte testate, anche tra quelle cosiddette d'informazione, fecero un scelta di campo antifascista.

Esemplare la vicenda del quotidiano più importante, "La Patria degli Italiani", storico portavoce della collettività⁶⁷. Dopo decenni di successi editoriali ed economici, sopravvenute difficoltà in gran parte provocate da attività ostili da parte di industriali filofascisti e dell'Ambasciata italiana a Buenos Aires, indussero "La Patria" a farsi tentare dal "soccorso" finanziario offerto dai Fasci. Grazie all'influenza del medico-editore e rappresentante di vari editori italiani, Arsenio Guidi Buffarini, divenuto presidente della federazione Generale della società Italiane⁶⁸, lo storico quotidiano liberale e repubblicano era diventato "un sostenitore moderato della monarchia tendenzialmente vicino al fascismo"⁶⁹, esprimendo a ogni modo una linea ambigua. Ma la presenza tra i suoi redattori, collaboratori e finanziatori di molti antifascisti e anche di anarchici come Emilio Lucchetta e Giuseppe Miniari, originari di San Fili in provincia di Cosenza, i quali scrivevano sulla "Patria" ma facevano parte del gruppo anarchico "Avvenire", consentì al giornale di riacquistare la propria identità democratica. "La Patria" rifiutò così di indossare la camicia nera, con una scelta coraggiosa che, però, segnò la propria fine: fu costretta a chiudere nel novembre del 1931, strangolata dai poteri economici della stessa comunità italiana interessati, per convinzione o per necessità, ad avere un forte quotidiano in tinta littoria come si tentò fondando "Il Mattino d'Italia", affidato alla direzione di Mario Appelius, una delle firme più note del regime. Fu Vittorio Valdani, vicepresidente dell'Unión Industrial Argentina e fiduciario dei Fasci a farsi promotore, una volta fallita l'operazione conquista della "Patria", del nuovo quotidiano inneggiante a Mussolini e al regime fascista, chiuso dalle autorità argentine nell'autunno 1944 in seguito alle limitazioni politiche imposte agli stranieri.

Giornali italiani vecchi e nuovi, pur in anni difficili di nazionalismo montante, preludio al golpe del generale Felix Uriburu e alla "decada infame", a ogni modo, sostennero le iniziative antifasciste e le lotte del

⁶⁷ Pantaleone Sergi, *Fascismo e antifascismo nella stampa italiana in Argentina: così fu spenta La Patria degli Italiani*, "Altreitalie", 35, 2007, pp. 4-43.

⁶⁸ Nel conflitto 1915-18 era stato presidente del comitato per il V Prestito di guerra e prima di diventare presidente della Federazione aveva ricoperto l'incarico della Dante Alighieri di Buenos Aires. (Arsenio Guidi Buffarini e la sua opera, Buenos Aires, 1931).

⁶⁹ Fernando J. Devoto., *Storia degli italiani in Argentina*, cit., p. 258.

movimento operaio e dei partiti di sinistra, specialmente di quello comunista. Il Pc stampò un proprio foglio, “L’Ordine Nuovo”⁷⁰, stessa testata della rivista di cui Antonio Gramsci fu animatore in Italia, pubblicò anche “Il Lavoratore” e “L’Antifascista”. Fondato nel 1929 e diretto da Pietro Faretto, “L’Antifascista” era controllato dai comunisti ma rispecchiava le idee della “Alleanza antifascista” in cui erano rappresentati anche socialisti e repubblicani. Dichiarato illegale dopo il golpe militare del 1930, il giornale continuò a uscire in clandestinità, diffondendo 2000 copie⁷¹. Ma il Partito comunista, soprattutto, poté avere dalla sua l’autorevole “L’Italia del Popolo” (20-25 mila copie), fondato nel 1917 da Folco Testena, considerato foglio “sovversivo” dall’Ambasciata italiana. Con la direzione del professor Enrico Pierini il giornale sostenne la politica dei comunisti italiani all’interno della collettività, pur dando ospitalità a tutta l’informazione antifascista. La linea mutò con la successiva direzione di Vittorio Mosca il quale affrancò il giornale dall’influenza comunista e scelse una posizione di sinistra meno estrema.

L’Argentina di quegli anni garantiva libertà in Italia impensabili e tutta la stampa ne ebbe vantaggi. Negli anni Venti furono pubblicati, infatti, «due dozzine di riviste e settimanali compresi alcuni fogli di lunga tradizione»⁷². Diretto da Camillo Daleffe, come abbiamo anticipato, tornò alla luce “L’Avvenire” (1923-1925) che ebbe come sottotitolo “pubblicazione anarchica di cultura e di lotta”, mutato dal 1925 in “pubblicazione comunista-anarchica”. Del numeroso gruppo di anarchici antifascisti che pubblicava “L’Avvenire” faceva parte anche Aldo Aguzzi⁷³, il teorico più qualificato, che fungeva da caporedattore. Il periodico diffuse anche i numeri unici straordinari “Agire!” e “Libertà” datati rispettivamente 7 febbraio 1923 e 6 giugno 1923. Entrambi furono dedicati alla lotta per la liberazione di Sacco e Vanzetti, il cui processo si celebrava negli Stati Uniti, e di tutte le vittime politiche. Infatti, scrive Bettini, “sono ricordati anche i due perseguitati politici Giovanni Corvi e Mario Castagna e, genericamente, tutte le vittime della reazione fascista in Italia”⁷⁴. Castagna, era riparato in Francia: con Ernesto Bonomini, in Italia era accusato di aver ucciso due fascisti.

⁷⁰ Pietro Rinaldo Fanesi, *El antifascismo italiano en la Argentina*, “Estudios Migratorios Latinoamericanos”, 12, 1989, pp. 322-323.

⁷¹ Federica Bertagna, *La Patria di riserva. L'emigrazione fascista in Argentina*, Roma, 2006, p. 260.

⁷² Fernando J. Devoto., *Storia degli italiani in Argentina*, cit., p. 343.

⁷³ Su Aguzzi si veda Marika Bianca Montani, *L'attività dell'anarchico Aldo Aguzzi durante l'esilio in Argentina (1923-1936)*, Tesi di laurea, Università di Pisa, Facoltà di Lettere e Filosofia, Anno Accademico 1976-1977.

⁷⁴ Leonardo Bettini, *op. cit.*, p. 21.

Accanto a un periodico di vita relativamente lunga (fu pubblicato dal 1923 al 1929 almeno) e dai sentimenti operaisti e libertari come “La Palestra”⁷⁵, settimanale diretto da Fernando Gualtieri, tipografo-intellettuale originario di Savelli in provincia di Crotone, più volte arrestato per attività sovversiva (fece parte anche del Comitato anarchico pro detenuti e deportati)⁷⁶, in quegli anni si distinse la rivista mensile “Culmine”, sedici pagine, che apparve il 1° agosto 1925 fondata dal leggendario Severino Di Giovanni, su sollecitazione di Luigi Fabbri, Ugo Fedeli e Aldo Aguzzi. Considerato il più noto anarchico espropriatore e un “idealista della violenza”⁷⁷, Di Giovanni era arrivato nel 1923 al Plata con la famiglia in fuga dall’Italia di Mussolini come tanti suoi compagni. Protagonista di anni di terrore con rapine e sanguinosi attentati (“La Protesta” aveva definito “anarco-banditismo” la corrente di cui Di Giovanni era emblematico dirigente) assieme alla sua giovane compagna America Scarfò⁷⁸, subito dopo il golpe di Uriburu e la chiusura di tutti i giornali anarchici ha realizzato anche “Anarchia”, la prima pubblicazione uscita in clandestinità. Fu catturato nella tipografia di Gennaro Contempo, in Calle Callao, dove si stava occupando della pubblicazione delle opere di Eliseo Reclùs. Dopo un processo sommario, fu fucilato il 1° febbraio 1931 e anche da morto non trovò pace⁷⁹.

Sulla stessa linea troviamo, nel 1925-1926, “La rivolta”, mensile di “propaganda spicciola” diretto da Camillo Daleffe, che si stampò a

⁷⁵ “La Palestra” dovrebbe essere la prosecuzione di “Biblioteca La Palestra”, in vita almeno fino al marzo 1924, mensile, a sua volta continuazione de “La Voz de los tiempos” (direttori: Martín Castro e Fernando Gualtieri).

⁷⁶ Oscar Greco, *Anarchici calabresi in Sudamerica*, in Amelia Papparazzo (a cura di), *Calabresi sovversivi nel mondo*, Soveria Mannelli, 2004, p. 139 n. Gualtieri, che collaborava anche a “La Protesta”, diede vita alla radiofonia etnica con il primo programma italiano, intitolato “L’Ora calabrese”, in onda ogni domenica mattina sulle frequenze di Radio Bernot (Beatriz Caligiuri, *Mas de medio siglo de radio y sentimiento*, in www.radio.vocesviajes.com.ar/historia.html, sito visitato il 4 febbraio 2004). Fondò e diresse, inoltre, anche “Il Savellese” e il quindicinale “La voce dei calabresi”. Quest’ultimo, con le sue 10 mila copie, era il più diffuso tra i giornali etnici; inizialmente antifascista, si era lentamente avvicinato al regime.

⁷⁷ Osvaldo Bayer, *Severino Di Giovanni idealista della violenza*, Pistoia, 1973. D. Dondi nella *Prefazione* (p. 11), così scrive di Di Giovanni: “ il leggendario ribelle che sfida la società, che insulta impunemente l’autorità, che sghignazza sulla faccia dei poliziotti con la sua incredibile audacia”.

⁷⁸ America Scarfò, morta all’età di 93 anni nell’agosto 2006, ne aveva solo 17 quando conobbe il trentenne Severino Di Giovanni che già era il dirigente anarchico più rinomato dell’Argentina e dell’America Latina. Con Di Giovanni fu arrestato anche il fratello di America, Paulino Scarfò, fucilato il giorno dopo del suo compagno di lotta, entrambi accusati di avere ucciso una bambina nel corso di un conflitto a fuoco con la polizia.

⁷⁹ Fu seppellito al cimitero della Chacarita. La sua tomba il giorno dopo fu ricoperta di rose rosse. Il governo ordinò che il cadavere fosse riesumato a trasferito in una fossa comune. Anche quella fu sommersa di fiori. In seguito il corpo sarebbe stato cremato e le ceneri sparse sul Rio de la Plata.

Buenos Aires. Ancora nella capitale il gruppo anarchico “L’Armonia”, nel 1926 pubblicò il numero unico “Primo maggio”. E Aldo Aguzzi, con caparbia volontà politica ma senza grande successo, ritentò nuove imprese editoriali, il 13 gennaio 1927 con il quindicinale (almeno tale doveva essere nelle intenzioni...) “Il Pensiero” e successivamente, esattamente un anno dopo, con il mensile “L’allarme”, foglio anarchico di propaganda e di agitazione come recitava il sottotitolo, periodico al quale collaborò anche l’anarchico calabrese Salvatore Cortese⁸⁰ che tre anni dopo avrebbe presieduto il comitato “pro vittime politiche del fascismo” di Buenos Aires⁸¹. Gli insuccessi non scoraggiarono Aguzzi. Nel 1930 pubblicò “L’anarchia”, quindicinale trasferito a Montevideo quando molti anarchici furono costretti a riparare nella capitale uruguayana, inseguiti e perseguitati dalla feroce persecuzione scatenata dalla polizia speciale voluta da Uriburu per la repressione del comunismo. Centinaia di militanti furono all’epoca fucilati o deportati e torturati nella inumana colonia penale di Ushuaia nella Terra del Fuoco, nota come la “Siberia Argentina”.

Sebbene l’anarchismo fosse un fenomeno prevalentemente urbano, buona fortuna e soprattutto continuità (dal 1922 al 1930) ebbe il bilingue spagnolo-italiano “Pampa Libre” che fu pubblicato dal gruppo omonimo a General Pico, nel nord della provincia della Pampa⁸².

Le ultime esperienze anarchiche portano la firma di Mario Russo con “Umanità Nova”, numero unico di propaganda pubblicato il 21 maggio 1930 a Buenos Aires dal gruppo omonimo, ispirato da Luigi Fabbri e Ugo Fedeli stabilitisi a Montevideo (un altro numero unico con la stessa testata fu pubblicato nel maggio 1932) e ancora di Aguzzi il quale, allorché il gruppo di Umanità Nova si unì a quelli di Avvenire e degli anarchici individualisti, pubblicò “Sorgiamo” (Buenos Aires, dicembre 1932, maggio 1934), che poté vantarsi nel sottotitolo di essere una “pubblicazione di critica e di propaganda degli anarchici italiani in Argentina”, la cui periodicità era regolata dai fondi disponibili. Un’altra testata edita in quel periodo fu “L’Operaio ebanista” di cui non c’è traccia.

“La fiamma”, pubblicata clandestinamente a Buenos Aires nel 1935 e della quale non sono state rinvenute copie, chiuse il ciclo dei periodici anarchici italiani. In Argentina si fecero allora sentire pesantemente gli effetti dei governi autoritari successivi al golpe del generale Uriburu e

⁸⁰ ACS, CPC, fasc. Cortese Salvatore. Regia Ambasciata d’Italia di Buenos Aires, nota n. 2966. Risposta al dispaccio del CPC n. 43732/19131 del 19 giugno 1929.

⁸¹ ACS, CPC, fasc. Cortese Salvatore. Regia Ambasciata d’Italia di Buenos Aires, nota n. 4667. Comunicazione al Prefetto di Cosenza. Sulla figura dell’anarchico calabrese si veda: Domenico Cortese, *Salvatore Cortese un antifascista arbëresh di Lungro*, Lungro, 2007.

⁸² Jorge Etchenique, *Pampa Libre: Anarquistas en la Pampa Argentina*, Buenos Aires, 2000.

diventò preponderante l'intrusione nella collettività italiana della stampa fascista incoraggiata e foraggiata dall'Ambasciata d'Italia e promossa da industriali legati ai Fasci di combattimento.

7. Un impegno di tipo missionario

La stampa anarchica, ovviamente, non visse esclusivamente di testate deboli ed effimere come gran parte di quelle italiane o bilingue di cui abbiamo parlato. L'autorevolezza e la continuità, la "voce" del movimento, al di là di periodiche interruzioni dovute alla situazione politica generale dell'Argentina, furono rappresentate dalla "Protesta", sicuramente il giornale più longevo del mondo anarchico, essendo nato negli ultimi anni dell'Ottocento e avendo accompagnato l'attività libertaria di generazioni di uomini e donne per quasi l'intero Novecento.

Fondato come quindicinale il 13 giugno 1897 col nome "La Protesta Humana" e diretto all'inizio dall'ebanista catalano Gregorio Inglán Lafarga, dal 1° aprile 1904 si trasformò in quotidiano con la nuova testata⁸³. "La Protesta – scrisse il suo direttore nel primo numero – sarà un giornale puramente dottrinario e rivoluzionario che affronterà tutte le questioni d'attualità e attaccherà duramente e senza concessioni tutte le mascalzionate borghesi e autoritarie". E così fu.

Diede voce e motivazioni alle proteste di inizio secolo per la riduzione dell'orario di lavoro e la tutela di diritti negati. E nel 1910 era l'unico quotidiano anarchico che, addirittura, raddoppiava la propria presenza nel pomeriggio con l'edizione de "La Batalla" (1909-1910), giornale costretto presto alla chiusura per la "Ley de Defensa Social" che oltre a deportazioni, persecuzioni e carcere per tanti militanti, determinò come abbiamo già notato la fine di diversi giornali libertari. Con avverse condizioni, il quotidiano anarchico proseguì comunque il proprio cammino, subendo attacchi, devastazioni, interruzioni per motivi di polizia e anche economici. Dal 1929 al 1930 il giornale, diretto da Emilio López Arango⁸⁴ e quindi da Diego Abad de Santillán (pseudonimo di Sinesio Vaudilio García Fernández), pubblicò anche una pagina dedicata alla propaganda libertaria che da Montevideo redigeva Luigi Fabbri⁸⁵.

Comune denominatore di tutte le testate anarco-comuniste e operaie che per cinquant'anni, con impegno di tipo missionario, hanno recitato

⁸³ Eduardo Colombo, *Il supplemento letterario de "La Protesta"*, "Bollettino Archivio G. Pinelli", 3, febbraio 1994, p. 6.

⁸⁴ Arango fu ucciso nel 1929 per i dissidi tra anarchici. L'omicida sarebbe stato Severino Di Giovanni o qualcuno del suo gruppo.

⁸⁵ Luce Fabbri Crossetto, *Periodismo italiano en el Plata...*, cit., p. 54.

la loro parte non solo nel mondo dell'emigrazione italiana, è stato quello di essere impegnate nelle lotte sociali determinando un forte impatto sull'evoluzione del movimento dei lavoratori emigrati in Argentina in cerca di occupazione, uguaglianza e crescita sociale. Anche se al Plata, come è stato rilevato per altri paesi, pur dovendo assolvere il doppio ruolo di educazione sociale e di propaganda, esse però "non raggiunsero, salvo rare eccezioni, tirature elevate perché erano economicamente dipendenti dalla solidarietà dei lavoratori e dai sussidi delle organizzazioni di cui erano portavoce"⁸⁶.

⁸⁶ Bénédicte Deschamps, *Echi d'Italia. La stampa dell'emigrazione*, in Piero Bevilacqua, Andreina De Clementi, Emilio Franzina (a cura di), *Storia dell'emigrazione italiana*, "Arrivi", Roma, 2001, pp. 324-347.